

Turchi, quelli, che ci persuaderebbero a credere ragioni di questo Senato, gl'inganni. Ci hanno già rapita Nicosia. Dietro vi è andato tutto il rimanente del Regno di Cipri. Famagosta, che sola sussiste, già formidabilmente la stringono, e già esser può, che a quest' hora ce l'abbiano inuolata anch' ella. Nulla di Armate Christiane paumentano; poiche, già, invece di andare, se ne sono ritornate addietro. Qual impulso dunque sprona costoro a parlare, & ad insistere di pace in questo tempo, che tanto la guerra loro conferisce? Sarà forse affetto? Sarà forse compassione verso questa Patria? Sarà forse, che nel colmo de' trionfi si mitighi da se stessa la loro barbarie? Il suo oggetto non è, che una misteriosa prodizione. Altro ostacolo non preueggono all' intero adempimento de' loro vasti disegni, che una unione de' Principi di Christianità. Già sanno, che si tratta; Già la temono presto conclusa, e perciò ci gittano un' esca inorpellata di pace apparente, per distorci da Roma; per tirarci a Costantinopoli, e per iniquamente auelenarci. E chi sperar può, che sia Selino per aderire a quelle conditioni, che il Regazzoni ha portate seco? Se si parla della prima, non v'è denaio, nè tributo, che si agguagli a un Regno; nè può quell' Imperatore superbo abbassarsi a ricevere, in vece di Cipri, l'oro, se non nel caso, che preferisse volmente gli oscuri parti de' Monti alle risplendenti Corone reali. Acconsentendo alla seconda, di rilasciar Famagosta, scioccamente ricuserebbe quella vittoria, che già con le sue forze è sicuro in momenti di ottenere. E se, accettando la terza, di restar egli Signore di tutto il Regno, per assegnare in compensatione a noi qualche altro Stato, sarebbe lo stesso, che presumere di persuaderlo a donar' il suo sotto varia specie. Ben elle sanno, che nel Prepotente non v'è ignoranza. Selino adottrinato dal suo gran potere, sarà più ardito a conquistar più sempre, che vile a rilasciare il già conquistato. Se poi gli riuscisse di condurci a rompere li trattati in Roma, e in tal guisa separarci dagli altri; ridurci a mancar di fede, e contaminandoci l'intendimento, come ci vince nell' armi, vincerci etiamdio d'ingegno, allora sì, che più forte in tutto di noi, pretenderebbe da noi anche il tutto. Queste siano in voi, gran Padri, le gelosie, che vi perturbino gl' animi, non già le concepute dalle usate freddure Spagnuole nella passata Campagna. Confidauan' essi per auventura, che fossimo bastanti di resistere soli; è pur, che il Regno di Cipri non douesse così tosto cedere. Ora che lo vedono tutto, è poco meno di tutto, occupato, e che scorgono vicini i Turchi a trionfare sopra gli Stati della Repubblica, e successiuamente dei loro, non fia merauiglia, che, incorporati oramai con noi d'interesse, entrino anche nel desiderio di confederarsi in difesa; altrimenti facendo, tradirebbero se stessi, per tradir noi, e tradirebbero la necessità, che non può tradirsi. L' Armata nostra, già potemo dire, allestita. Le Galee di Spagna, e Pontificie u'erano sino l'anno scorso. Trà queste, quelle di Napoli, di Firenze, di Savoia, e Malta, già s'è udito dal Colonna, giugneranno a cento. Le nostre di molto.